



Il Corallo Nero

TALISMANO DI CORLETO PERTICARA

Scoperte le tracce di un culto entomologico

Ha origini profonde la sensibilità che senza ragione ci ispira e ci lascia intravedere negli animali messaggeri di volontà divine o *finestre sull'invisibile*, emblemi di vizi e virtù.

Come nel caso delle falene. Immagini dell'anima incapace di resistere alla tentazione, ma anche dell'anima alla ricerca del soprannaturale.

Nella letteratura mistica persiana la falena ricorre molto spesso, attirata, com'è, irresistibilmente dalla luce e dal fuoco fino a morire. Nel "Verbo degli uccelli" Farid ad-din 'Attâr racconta. "Un giorno tutti gli uccelli del mondo vollero scoprire il segreto della falena. È così che la interrogarono: «O debole creatura, fino a quando giocherai con il fuoco la tua nobile vita?». La falena, già ebbra oltre ogni limite, rispose in un soffio: «Questo mi basta: giungere innamorata al convegno con lui e danzare felice intorno alla sua fiamma!»".

Le api, invece, sono state considerate messaggere e dispensatrici di sapienza divina. Simboleggiavano una funzione regale tra i Sumeri e i Babilonesi. Mentre in Egitto l'ape era il geroglifico che indicava il faraone come re di una precisa area del bacino del Nilo.

A proposito del pungiglione, Esopo racconta una breve favola, a suo tempo molto diffusa.

"Un giorno le api, gelose perché gli uomini si servivano del miele che esse producevano, si recarono da Zeus pregandolo di concedere loro il potere di uccidere a colpi di pungiglione chiunque si avvicinasse agli alveari."

Zeus, sdegnato per tanta malignità, stabilì che da quel momento le api, non appena avessero colpito qualcuno, perdessero non soltanto il pungiglione, ma anche la vita".

Questa favola, commentava Esopo, "si attaglia a certe persone maligne che si rassegnano a essere coinvolte nei danni inferti agli altri".

Secondo una credenza greca le api erano considerate *gli alati ministri delle Muse*, perché erano sensibili alla musica: "Se talora sono sparpagliate qua e là", scriveva Varrone, "le si raduna tutte in uno stesso posto al suono dei cembali o con ritmico battere delle mani". Solo qualche decennio fa, in Basilicata era ancora praticata un'usanza: quando uno sciame abbandonava l'alveare, i contadini si sparpagliavano nella campagna e nei boschi vicini scuotendo grandi campanacci, in questo modo recuperavano le famiglie d'api per reinserirle, di nuovo, nei loro allevamenti.

Nella prima metà del '600, Papa Urbano VIII (nel cui stemma gentilizio - Barberini in Roma - campeggiano tre api) volle addirittura costruire una fontana, "La Fontana delle Api", situata all'inizio dell'attuale via Veneto, quasi all'angolo con piazza del Tritone. Celebri sono anche le tre api napoleoniche nello stemma dell'Isola d'Elba.

Molti altri insetti sono stati oggetto di attenzione, citati a rappresentare, a simboleggiare, a testimoniare: la cicala, il grillo, la lucciola, la coccinella, la mosca, il tafano, la mantide, la libellula.

L'ottava piaga d'Egitto era rappresentata dall'invasione delle locuste, famelici insetti: «...le locuste si sparsero su tutta la terra d'Egitto... ed esse divorarono ogni erba della terra... e non rimase foglia verde sugli alberi, né filo d'erba nei campi».

Tra i coleotteri, lo scarabeo sacro era molto venerato nell'antico Egitto. Grosso e tozzo, nero poco brillante. Per capirne il simbolismo che ha ispirato occorre conoscerne una particolare caratteristica. Con le

zampe posteriori raduna particelle escrementizie, trasformandole in un corpo sferico. Quando la pallottola ha acquistato saldezza sufficiente per non sfaldarsi viene fatta rotolare tenendola fra le zampe posteriori: cammina a ritroso fino a quando, giunto ad una buca scavata in precedenza, ve la getta dentro. Ogni pallottola funge da culla e da nutrimento a un uovo che la femmina vi depone, dal quale, dopo poche settimane, fuoriuscirà un nuovo adulto.

Lo scarabeo rimuove le materie stercoree, causa di infezioni, e le mescola prontamente al terreno, dove, trasformandosi, forniscono ai vegetali il nutrimento necessario. Dall'alba al tramonto forma la sua pallina di sterco e rotola la sfera fino ad interrarla e a nascondersela. Un cammino e un ciclo che deve aver richiamato quello del sole nel cielo durante il giorno. Entrambi appaiono al mattino e scompaiono la sera, nascono e muoiono ogni giorno.

Simbolo del Sole, lo scarabeo sacro, che si vedeva come rinascere dalla sabbia, era tra l'altro collegato al culto dei morti.

Artemidoro (ca 150 d. C.), autore del primo libro sull'interpretazione dei sogni, spiegava che, visto in sogno, lo scarabeo era benaugurata solo per chi esercitava mestieri sudici e considerati vili¹. Ed è forse la sua comparsa in sogno², la curiosità e il mistero che scaturiscono dalla stranezza e dalla varietà del suo vivere che hanno spesso indotto intere civiltà a credere nei poteri sovranaturali di questa bestiolina. Perciò si trovano come culti arcaici, vere e proprie venerazioni di simboli raffiguranti insetti. Molto più spesso essi sono associati a disgrazie, a paure, a preludi malauguranti. Il Signore delle Mosche, Belzebù, il



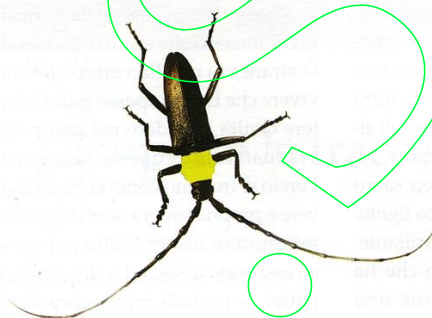
Diavolo, ama gli insetti, e gli insetti, come i demoni dell'aria e della notte, si celano nel ventre della terra, sono i suoi figli. Sembra evidente che culti e simboli di questo tipo si sono costruiti e alimentati con il contributo dell'immaginifica interpretazione delle esperienze e delle storie delle diverse socialità.

A CORLETO

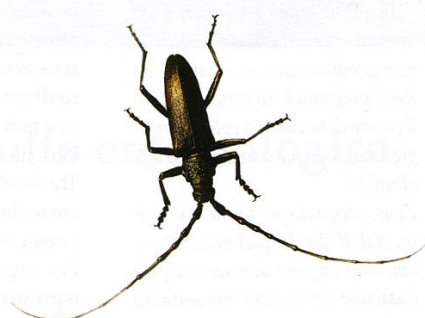
In una piccolissima area della Basilicata, confinata attualmente a Corleto Perticara e ai suoi dintorni, appare di estremo interesse ritrovare un caso, forse esclusivo, di un particolare culto per alcuni insetti.

Si tratta di un entroterra montano poco conosciuto, la cui ricchezza naturale in terreni freschi e umidi, in boschi e in selvaggina, deve aver sfamato per secoli la gente che vi abitava, legandola profondamente a questi ambienti.

Ancora oggi il paesaggio e la natura circostante confermano questa



In giallo la parte anatomica del *C. cerdo* utilizzata per ottenere il Corallo Nero.

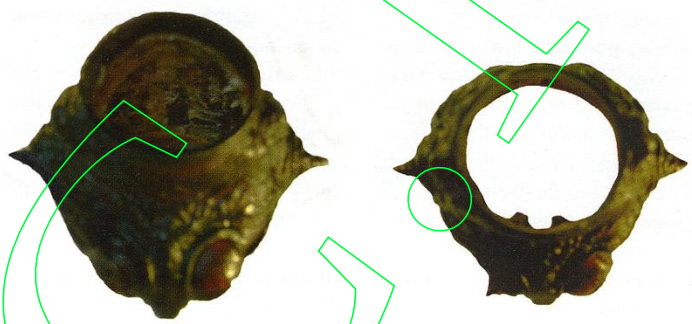
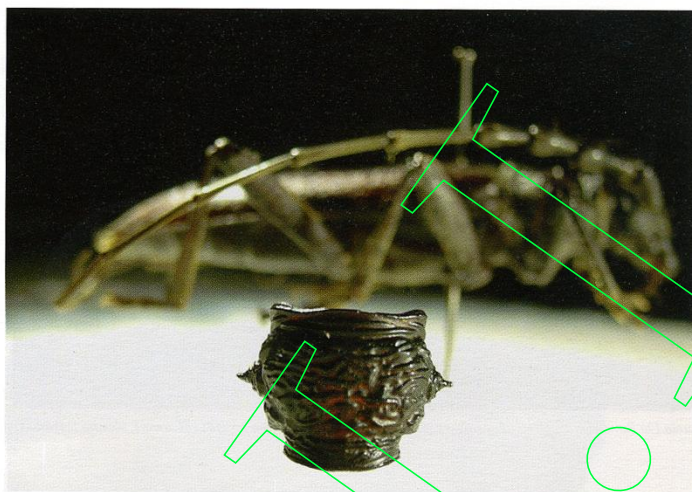


vocazione, e sono testimonianza e traccia della cultura arcaica che qui trova radici ancora viventi in alberi secolari e boschi di rara bellezza. L'insetto in questione è un coleottero, un cerambicide appartenente o al genere *Cerambyx* o al genere *Morimus*. Al primo si iscrive la specie *Cerambyx cerdo* L., noto come il cerambice della quercia; al secondo la specie *Morimus asper* (Sulzer), che vive anche sull'abete bianco, presente in un bellissimo popolamento a Laurenzana, poco vicino³.

Non si tratta di specie presenti esclusivamente in quest'area o qui particolarmente numerose, poiché esse vivono quasi dappertutto in Europa. Sono molto grandi, più o meno sfilate, possono raggiungere oltre i 50 millimetri di lunghezza, notevoli per le loro lunghe antenne filiformi che arrivano ad essere più lunghe del loro stesso intero corpo. Sono animali crepuscolari e notturni che si vedono volare da fine maggio fino a tutto luglio. Le femmine del *Cerambyx cerdo* L., ad esempio, depongono le uova nelle fessure della corteccia, di solito di una quercia isolata (una grande quercia), preferendo un ramo o una branca con moderata vitalità. Durante il primo anno le larve si nutrono unicamente della corteccia, mentre il secondo anno aggrediscono il legno, provocando delle fuoriuscite di linfa che assumono, a volte, la dimensione di vere e proprie colature. Le larve arrivano a misurare fino a 90 millimetri di lunghezza e scavano delle gallerie profonde e ovali. In 5 o 6 settimane si trasformano in pupe all'interno di una grossa camera. Gli adulti passeranno l'inverno nel legno, da cui usciranno solo l'anno successivo seguendo la galleria scavata dalle larve.

In alcuni casi sono in grado di compromettere la sopravvivenza di un intero albero.

Ebbene, da sempre questi insetti



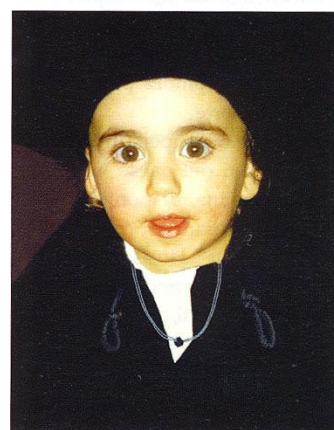
In alto, il Corallo Nero visto frontalmente (può essere alto 8-10 mm e largo 11-12 mm); in basso, si possono osservare i fori (del diametro di 6-7 mm) e la sua ampia cavità interna.

hanno rappresentato per la gente di Corleto Perticara una protezione contro le disgrazie, il malocchio. Utilizzati in special modo per proteggere neonati e bambini da malattie e dalla cattiva sorte. Ma in che modo?

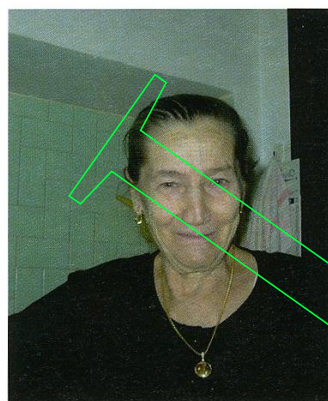
Dall'insetto intero e adulto viene estratto il Corallo Nero, una perlina nera costituita da esoscheletro, molto ricco di sclerotina, un segmento del corpo posto appena dopo il capo con le lunghe antenne.

Per gli entomologi esso è il pronoto o il corsaletto. Un frammento anatomico che, nel cerambicide in questione, ha sulla sua superficie esterna due punte su ambo i lati

(meglio definiti come *processi spinosi bilaterali*) che, una volta staccato dal resto del corpo e svuotato, presenta una cavità che si apre al-



Una bimba con il Corallo Nero.



Lucia De Bona (86 anni), Giovannina Cassino (91 anni), Rocchina Ierardi (76 anni), alcune testimoni di questo culto.

l'esterno con due fori piuttosto circolari e paralleli.

Questa particolarità ne ha favorito certamente l'adozione e l'uso. Viene infilato (anche più di uno) in catenine preziose o semplici fili di cotone, per essere portati di solito al polso del neonato o al collo del bambino.

La collanina, passato il periodo adolescenziale, viene poi conservata in un posto sicuro e fuori dalla portata dei molti per essere, in qualche caso, buttata quando il bambino diviene adulto. È personale e accompagna l'adolescente fino alla maturità.

Non è raro trovare tali collanine appese in qualche piccolo angolo della casa con l'obiettivo di proteggere i suoi abitanti. O nell'abitacolo di un'auto per analogo motivo.

È ancora oggi diffusa l'espressione "t'aggia attaccà u papanzon" quando ci si riferisce benevolmente ad una persona che sembra perseguitata dalla malasorte.

Sono testimoni superstiti di questo culto alcuni del paese, uomini e donne anziane, disponibili senza indugio a parlare dei "papanzoni" o "cradd' niur". Ho ascoltato molti di loro che mi hanno riferito anche di molti altri insetti, dei loro nomi dialettali e del loro significato (oltre che del modo di come attirarli e catturarli). Addirittura dello ster-

coraro, l'insetto sacro agli antichi egizi, lasciandomi sbalordito per la precisione nei dettagli.

Tali scoperte hanno destato in me molta meraviglia. Rappresentano chiare tracce di una credenza arcaica, tramandata con la tradizione e, forse, la loro origine è comune ad altre civiltà.

Sul cerambicide - pur consapevole di addentrarmi in un campo a me poco conosciuto - non ho saputo resistere alla tentazione di azzardare alcune ipotesi del perché questo insetto abbia ispirato nel passato remoto tale credenza, e perché poi questa si sia conservata fino ad oggi.

Non si può non notare. Si tratta di un grande insetto nero con lunghissime antenne, queste ultime da sempre considerate grande ornamento.

Vola al crepuscolo o di notte nei mesi estivi, periodo nel quale è più probabile l'incontro con l'uomo, che con i suoi fuochi e le sue luci può richiamarlo.

Lo si trova a muoversi lento, apparentemente senza timori, sui grandi tronchi. Su di essi compie il proprio ciclo. Le larve di questo insetto sembrano vincere la resistenza del legno più duro e più vecchio. Gli adulti, invece, paiono condividere sulla corteccia dei grandi alberi il dominio sul bosco.

Non ultimo il suo nome nell'idioma locale che richiama forse alla paternità: papanzone. Un riferimento che associato alla metamorfosi di questi insetti e alle loro lunghe antenne fa pensare alla protezione esercitata dai padri che non sono più, e che attraverso questi esseri sensibili trasmettono dalle stelle le ispirazioni e la loro influenza sui cari rimasti sulla terra.

In una scena forse lontanissima, non è difficile immaginare il "lucus", l'altare aperto dagli uomini con il taglio di pochi alberi nella foresta, che lascia entrare nella penombra del sottobosco il dio Sole. Richiamando ad un vivace convegno di luce la vita in esso appena latente. Quale meraviglia sarebbe stata per l'uomo di quel tempo se su questo altare fossero giunti proprio loro. Oppure questo culto è un piccolissimo tratto di quella superstizione arcaica contadina che, nell'etnologia di Ernesto De Martino, costituiva l'ostacolo al processo di trasformazione del Sud e alla sua emancipazione. Un residuo di quella *miseria culturale*, sottovalutata e superficialmente confinata in un'idea di civiltà contadina interpretata con ozioso romanticismo in erudita curiosità, il cosiddetto "materiale folkloristico".



Lo scarabeo sacro agli Egizi, British Museum (London)

È probabile che vi siano radici più profonde.

Recentemente, sfogliando alcune pagine de "Il Naturalista Siciliano", un giornale di scienze naturali di fine secolo XIX, stampato a Palermo, apprendo, da un articolo di Failla Tedaldi pubblicato nel 1882, che nell'allora reame di Bertât, vasta contrada posta a sud di Sennar in Sudan, nelle vicinanze del fiume Bianco, si adoperava per talismano un curculionide. Un insetto, coleottero come il nostro di Corleto, che il parigino Pierre-André Latreille (successore di Lamarck e titolare della prima cattedra di entomologia) descrisse compiutamente e propose di chiamare *sacer*.

Una scoperta dovuta a Cailliaud e riportata in un suo scritto, resoconto di un lungo viaggio in Africa, dal quale l'articolaista del giornale rileva con mio sconcerto: "...i Negri lo por-

tano al collo mediante una correggia che si fa passare nel corpo dell'insetto dal corsaletto all'estremità del ventre, sottraendosi la testa e i piedi"⁴.

Una coincidenza. O coincide il risultato di un analogo percorso condotto dall'uomo in queste due differenti parti della Terra?

Vorrei rivolgere un particolare ringraziamento al prof. Pellegrino Fimiani dell'Università della Basilicata, decano della Facoltà di Agraria, entomologo, e grande appassionato di questi argomenti, per il suo incoraggiamento, i suoi consigli e per la sua attenta e curiosa lettura del manoscritto.

Note

¹ Alfredo Cattabiani 2000 - Volario. Mondadori.

² James Hillman 2001 - Animali del sogno. Raffaello Cortina Editore.

³ I testimoni ascoltati non sono riusciti a fornirmi ulteriori informazioni perché si potesse arrivare ad una precisa determinazione sistematica della specie o delle specie.

⁴ L. Failla Tedaldi 1882 - Insetti commestibili, sacri, medicinali e d'ornamento (cont). Il Naturalista Siciliano, Palermo, 1 dicembre 1882, Anno II, n.3.